



2016

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 13, 2016

ISSN 2039-2362 (online)

© 2016 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Co-Direttori

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
Di Macco, Daniele Manacorda, Serge
Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino,
Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale

Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara
Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia
Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola,
Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro
Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,
Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano,

Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria
del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita,
Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando
Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele
Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Giuliano
Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo
Pongetti, Adriano Prospero, Angelo R. Pupino,
Bernardino Quattrociochi, Mauro Renna,
Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo
Sciuillo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi,
Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano
Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Recensioni

S. Crippa (2015), *La voce. Sonorità e pensiero alle origini della cultura europea*, Milano: Edizioni Unicopli («Lo Scudo di Achille, scienze per l'uomo a dimensione storica», a cura di Giorgio Politi), 198 pp.

È una delle argille filiformi di Alberto Giacometti a prestare il suo profilo per la copertina del volume *La voce. Sonorità e pensiero alle origini della cultura europea* di Sabina Crippa. Proprio la scultura, simbolo di un «mondo umanistico capace di resistere» e della «condizione umana quando è minacciata dalla “violenza della storia” o dalla decrepitezza del tempo»¹, è assunta a manifesto dell'indagine sulla sonorità e vocalità, rilette a partire dalle fonti del mondo del Mediterraneo antico. Una scelta che inquadra chiaramente la qualità del “risuonare di echi” evocato dall'autrice, capace di impressionare il lettore sin dalle prime pagine. Sabina Crippa propone «una concezione del sonoro e del vocale multipla e variegata

che include i margini del sonoro» (p.12) e, con apprezzabile audacia, fornisce una lettura compensativa del senso e dell'uso della voce intesa nel mondo occidentale. La principale novità del volume consiste nell'emancipazione dallo studio della voce in relazione al suo impiego nella fonetica e nella scienza del linguaggio e in ambito teologico, da cui proviene l'idea di una voce principalmente poetica o profetica. Il volume analizza piuttosto tutti i suoni dell'antico, persino quelli «non convenzionali» (p.18), indagandone la funzione sociale e religiosa e verificando come i modelli sviluppati nelle diverse epoche siano sopravvissuti nella contemporaneità.

Il primo capitolo muove dall'analisi della voce nella prassi oratoria con fini politici, giudiziari e culturali². L'autrice,

¹ Ben Jelloun T. (2009), *La via di uno soltanto. Visita fantasma dell'atelier di Giacometti*, in *L'arte e le arti* (collana diretta da V. Trione), Milano: Libri Scheiwiller, p. 34.

² Un esempio, cui più volte si appella l'autrice, valga su tutti, ovvero il *De oratore* ciceroniano. Si pensi anche al contemporaneo testo di Lubello S. (2014), *Il linguaggio burocratico*, Roma: Carocci Editore-Busssole. L'approccio retorico, infatti, è utilizzato dall'autore per riflettere sull'affermazione storica di prassi linguistiche appartenenti al moderno “burocrate”, provenienti da un

per mezzo di una traduzione scrupolosa, letterale e accessibile, instaura un dialogo a “canone” con il lettore sulla distinzione del carattere “ragionato” della voce umana in contrapposizione alle sonorità prodotte dagli animali. Riflette dunque sulla genesi biologica dei suoni dotati di significato, approfondendo le teorie fisiologiche di Ippocrate, Aristotele e Galeno, i linguaggi “articolati e significativi” generati dai suoni, per approdare alla analisi della voce intesa come “norma” credibile e vera. Mostrando degli evidenti punti di contatto con il metodo comparativistico gnisciano³, che mira a confrontare temi culturali in senso diacronico e sincronico per un accrescimento cognitivo a partire dai testi letterari, Sabina Crippa fa emergere come il “modo di parlare” degli antichi esprima, nell’immediato, l’identità del parlante o il suo ruolo sociale. L’esempio vincente fornito dal testo è quello del linguaggio femminile, caratterizzato da un conservatorismo e primitivismo dei suoni e del lessico, che diventa *status symbol* della condizione della donna nelle diverse comunità ed epoche prese in considerazione. Niente di più attuale se si pensa alle pagine di Alma Sabatini ne *Il sessismo nella lingua italiana*⁴ del secolo scorso. L’aspirazione dell’autrice a far percepire l’utilità della sua indagine in ambito sociale antico e contemporaneo emerge anche dall’interpretazione “sociologica” di alcune voci: le Muse sono descritte come paradigma della memoria storica ellenica, temperate dalle voci dell’oblio delle Sirene, in un confronto associativo con le voci e i

originario uso vocal-popolare.

³ Gnisci A. (2002), *Letteratura comparata*, Milano: Bruno Mondadori.

⁴ Sabatini A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma: Dipartimento per l’informazione e l’editoria.

suoni regolatori dell’ordine astronomico e della relazione umana tra corpo e anima. L’indagine compiuta su ogni *phoné* (voce in senso lato), sia essa intesa come *audé* (voce umana) o *psóphos* (voce non vocale), ha valore universale tanto da far sì che l’afasia e il silenzio siano concepiti come punizioni divine e divieti di azioni in ogni dimensione della *pólis*.

In un modo che può essere descritto «sperimentale e costruttivo», secondo una definizione tratta dal saggio di Detienne *Noi e i Greci*, perché crea nuovi punti di incontro culturali, rintracciando «punti di partenza più immediatamente produttivi a partire dal filo rosso dell’identità»⁵, Sabina Crippa affronta, nel secondo capitolo, la voce nella linguistica divina. Potrebbe sembrare scontato il riferimento alla sonorità intesa come linguaggio comprensibile e significativo nelle religioni antiche. Gli esempi evocati, a partire dal mito delle sette risate fondatrici del mondo egizio, al racconto veterotestamentario della torre di Babele, sino alle parole di Giovanni «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio»⁶, non sono nulla di nuovo che gli studi contemporanei non abbiano indagato. Eppure, come un inaspettato scacco matto, il volume è in grado di proporre un’“armonia” ermeneutica innovativa: la prospettiva interpretativa di questi *exempla* offerta dal volume valorizza la gamma di sfumature di senso poliedrica e caleidoscopica della sonorità religiosa. L’autrice mostra, in modo tutt’altro che scontato, il ruolo della “voce” nell’affermazione storica del monogenetismo divino, alla base del monoteismo. La percezione divina del sonoro per le società arcaiche viene indagata nelle più semplici e sorprendenti

⁵ Detienne M. (2005), *Noi e i Greci*, Milano: Raffaello Cortina Editore, p. 108.

⁶ Giovanni, I,1-14.

declinazioni: si fa riferimento al «tabù linguistico», riflettendo sul divieto di proferire il nome delle divinità per numerose popolazioni. Non meno vengono chiamati in causa i miti eziologici sulla lira di Ermes/Apollo e sull'*aulós* di Atena e viene approfondito il principio *nomen omen* caro ai Romani, per il quale, pronunciato un nome, se ne percepisce l'essenza. L'accento agli dei egizi Hou e Sia consustanziali al suono, infine, proclama il pregio di una rassegna storica multidisciplinare di indiscutibile valore gnoseologico.

Passando ad analizzare la sonorità intesa nella sua forma fisiologica, l'autrice non manca di riflettere sullo *status* divino del sonoro garante di verità, responsabile della sopravvivenza di figure sociali come il "poeta" in ambito ellenistico e la "Sibilla". Proprio alla profetessa sono dedicate le riflessioni più acute. Le Sibille greche e orientali, confluite nella percezione "solistica" della Sibilla cristiana, sono l'esempio della *voce* che, attraverso l'oracolo profetico, supera il tempo penetrando il *màntrah* divino. Il ritratto di Sibilla, offerto dall'autrice, riassume i caratteri distintivi di un *exemplum* profetico ben identificabile, di una *shifter* padrona di un linguaggio iconico e glossolalico intriso di sonorità indistinte. Accennando dunque alla «moda sibillina» – così Ileana Chirassi Colombo⁷ definisce il proliferare del modello sibillino letterario – viene promossa una lettura che riesce a raggiungere il cuore del ruolo antropologico di Sibilla. Non solo: "La voce" non rinuncia ad accennare al processo di secolarizzazione

e storicizzazione della voce che, nel caso sibillino, si sostanzia nella tradizione iconografica sacra e profana⁸. Quelli che possono risultare riferimenti a *latere* ai modelli di una mantica sincretica del prototipo estatico di visione e possessione e allo stato modificato di coscienza che permette alla Sibilla di conservare la consapevolezza della propria voce, restituiscono in realtà la struttura a "Ring Composition" che distingue l'andamento di tutto il volume. Un chiaro indizio dell'attenzione della studiosa a non perdere la varietà di fonti, citazioni e messaggi, ricomposti sempre in una *sinfonia* omogenea di senso. Peraltro il mito di Sibilla, sapientemente selezionato tra i molti disponibili che registrano protagonista la voce, riesce a raccontare una storia sonora esemplificativa che pone in essere una tacita risposta alla *questio* relativa ai rapporti tra oralità e scrittura, recuperando l'aspetto dell'«uno e multiplo» trattato nel terzo capitolo.

In questa ultima parte del volume il sonoro è definito in base a una idea «sogettiva, culturale e sociale» (p. 12), partendo dalle voci del mondo Mediterraneo antico, classificate secondo i caratteri di *scrivibilità* e *articolazione*. È rivalutato il peso delle onomatopее, degli ideofoni, dello *phthóngos*, qualunque suono concepito nella sua natura fisica e acustica. La voce *udita* in questo capitolo è primordiale, assimilata dall'autrice all'urlo di Polifemo e al canto ingannatore delle Sirene. Vengono riproposte, con una pregevole analisi esemplificativa e multiculturale che chiama in causa anche tradizioni

⁷ Cfr. Chirassi Colombo I. (2002), *Storia di una fata. La Sibilla gelosa di Maria*, in *Il santuario dell'Ambro e l'area dei Sibillini*, a cura di G. Avarucci, Ancona: Edizioni di Studia Picena, pp. 505-561.

⁸ Si faccia riferimento, per quanto concerne l'impiego dell'iconografia sibillina nell'esplicazione del potere delle grandi casate aristocratiche, al testo di De Luca S. (1999), *Le Sibille attraverso la storia, l'arte e il mito*, Roma: Quaderni degli Accademici Incolti.

maya e indiane, letture documentarie che trovano, come referenti principali, i papiri di contenuto religioso prodotti in Grecia, a Roma e in Egitto e le *voce magicae*. Simili sonorità alternative vengono individuate anche negli Oracoli Caldaici e Sibillini, formalizzati in esametri, destinati a una esecuzione sonora, ove le peculiarità stilistiche e contenutistiche rispondono alla natura orale del genere stesso.

L'autrice, stabilendo, dunque, un *fil rouge* tra antico e moderno di grande pregio ermeneutico, arricchisce il suo testo analizzando il suono corporeo e pluriforme del nostro secolo. Recuperando appieno l'insegnamento di Lucrezio e di Aristotele, il volume vuole far comprendere come i moderni abbiano preferito interpretare il suono nella sua accezione vocale, significativa e soprattutto molteplice. Considerazione tutt'altro che banale se si pensa alla diffusione del *modello Alexander*⁹ nei conservatori italiani, attento al suono relazionato alle attitudini posturali e allo sperimentalismo sonoro attuato dalle tecnologie digitali.

È proprio nelle riflessioni poste in essere in questa sezione che il testo si appropria di un carico di originalità mirabile. Le maschere africane, per esempio, sono descritte come il modello cui guardano le nuove esperienze sonore che fanno dell'aria il mezzo della innovazione strumentale. D'altra parte la figura mitica del Proteo omerico, evocata dall'autrice, nelle sue continue metamorfosi, offre un antenato diretto alla poligenetica musica jazz che cambia di veste sonora da accordo ad accordo, in un'armonia ai limiti del *borderline* compositivo. Questa contaminazione "ricreativa", queste "variazioni su tema" uniche e molteplici allo stesso tempo, su cui insiste il libro, non

possono non far riflettere sulla attualità dell'argomento affrontato: come può Petra Magoni cantare un jazz liricizzato? Come è riuscita a risuonare la letteratura simbolista dell'Ottocento e Cesare Pavese a scrivere con impostazione "sonora" *Dialoghi con Leucò*? In che modo le arti visive hanno iniziato ad urlare con Munch e Picasso?

Il magma eterogeneo di informazioni, il continuo "salto" tra percezioni culturali distinte e soprattutto la argomentata attualità del tema *voce*, fanno del libro di Sabina Crippa, non solo un pregevole prodotto scientifico, ma anche un monito. La classicità è viva e fornisce uno strumento prezioso nella riscoperta della identità sociale odierna. In un tempo in cui la memoria storica è conservata in archivi scritti, depositi di una grande «indiscrezione» – come dice Bettini¹⁰ –, perché frutto di una selezione di contenuti a discapito della tradizione orale-sonora, i classici riescono ancora ad essere una guida.

La voce, vantando una bibliografia di valore scientifico indiscutibile, dando spazio alle *voci classiche*, offre risposte alle pratiche più scontate come il senso del valore identitario degli inni nazionali, sino a scendere nel particolare intimo e universale della voce nel rapporto uomo-Dio dall'antichità ad oggi. Sabina Crippa, ponendo il suo elaborato nel vivo della contemporanea *querelle* che chiama in causa i classici, in modo per nulla provocatorio, piuttosto sottile e chiaro, riesce a far parlare e risuonare la classicità, proponendo anche terreno fertile per una futura indagine di settore.

«Così – effettivamente – il classico riguarda sempre non solo il passato ma il presente e una visione del futuro» e

⁹ Cfr. Alexander F.M. (1998), *La tecnica Alexander*, Roma: Astrolabio Ubaldini.

¹⁰ Cfr. Bettini M. (1995), *I classici nell'età dell'indiscrezione*, Torino: Einaudi.

si comprende il peso della classicità nel «ripensare le nostre molteplici radici»¹¹. E torna in mente l'uomo di Giacometti in copertina, «affilato e trasparente [...] e tuttavia altero»¹², così come la *voce*, nei suoi miti, nelle sue religioni, nella sua storia.

Elena Santilli

¹¹ Settis S. (2004), *Il Futuro del classico*, Torino: Einaudi.

¹² Ben Jelloun T. (2009), *La via di uno soltanto. Visita fantasma dell'atelier di Giacometti*, in *L'arte e le arti* (collana diretta da V. Trione), Milano: Libri Scheiwiller, p. 34.

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia
Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano
Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli
Stefano Della Torre, Politecnico di Milano
Michela Di Macco, Università di Roma “La Sapienza”
Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre
Serge Noiret, European University Institute
Tonino Pencarelli, Università di Urbino “Carlo Bo”
Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale
Girolamo Sciuillo, Università di Bologna

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,
Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Enrico Nicosia,
Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee

Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo
Sezione di beni culturali “Giovanni Urbani” – Università di Macerata
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
Division of Cultural Heritage “Giovanni Urbani” – University of Macerata

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer,
Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani,
Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,
Carmen Vitale